

Ricevuto il : 26/01/2018

Pubblicato il : 25/06/2018

Dagli stili di apprendimento agli stili di insegnamento From learning styles to teaching styles

Ahlem DROUCHE*¹Université de Badji Mokhtar Annaba, Algérie

Riassunto

Apprendere una lingua straniera può essere piacevole e vantaggioso oppure faticoso ed inutile. Gli apprendenti possono uscire da questa esperienza con una competenza comunicativa simile a quella dei parlanti nativi oppure con un repertorio di frasi inaccettabili e presto dimenticate. La differenza sta nel modo in cui si dedica all'apprendimento ma sta anche nel modo in cui si dedica all'insegnamento. Attraverso questo articolo, proveremo a mettere in rilievo un aspetto assai importante nel processo di insegnamento, si tratta dell'incidenza degli stili di insegnamento dei docenti di lingue straniere in generale e di quelli dell'italiano in particolare (che lavorano presso l'università Badji Mokhtar di Annaba) sulle proprie decisioni e scelte delle diverse modalità di lavoro (tecniche e metodi di insegnamento). L'obiettivo, quindi, è di mostrare l'importanza e la necessità di una didattica più attenta ai bisogni reali degli apprendenti. Secondo gli specialisti, non esiste, infatti, una tecnica giusta e una tecnica sbagliata. Le tecniche di insegnamento saranno più efficaci se vanno in sintonia con i bisogni dei discenti. Il docente dovrebbe, quindi, essere il più possibile flessibile nelle sue decisioni e scelte metodologiche per poter realizzare un processo di apprendimento / insegnamento riuscito.

Parole-chiave : stili di apprendimento; stili di insegnamento; metodi e tecniche di insegnamento; i bisogni reali dei discenti.

Abstract

Learning a foreign language can be pleasant and advantageous or tiring and useless. Learners may come out of this experience with a communicative competence similar to that of native speakers or with a repertoire of unacceptable and soon forgotten phrases. The difference lies in the way in which he dedicates himself to learning but also lies in the way in which he dedicates himself to teaching. Through this article, we will try to highlight a very important aspect in the teaching process, it is the incidence of the teaching styles of teachers of foreign languages in general and those of Italian in particular (who work at Badji University). Mokhtar of Annaba) on their decisions and choices of the different working methods (techniques and teaching methods). The goal, therefore, is to show the importance and need for teaching that is more attentive to the real needs of learners. According to specialists, there is, in fact, no right technique and one wrong technique. Teaching techniques will be more effective if they are in tune with the needs of the learners. The teacher should, therefore, be as flexible as possible in his / her methodological decisions and choices in order to be able to carry out a successful learning / teaching process.

Keywords : learning styles; teaching styles; teaching methods and techniques; the real needs of the learners.

Introduzione :

In questi ultimi decenni, le tipologie di apprendimento, le motivazioni, i contesti di insegnamento e di uso dell'italiano come lingua straniera sono mutati ed ampliati.

Oggi l'italiano è appreso ed utilizzato in Italia, senza considerare coloro che studiano questa lingua all'estero per interesse verso la cultura italiana, per motivi professionali, religiosi ecc ; da quasi più di un milione di persone.

Infatti, questo ampliamento nell'uso e nell'apprendimento dell'italiano impone, di conseguenza, al docente di italiano Ls un ampliamento e una trasformazione delle proprie competenze professionali in termini di capacità progettuali, di consapevolezza delle coordinate metodologiche e di conoscenze delle tecniche glottodidattiche.

La didattica delle lingue moderne, secondo Freddi (1979 :19), si presenta oggi come una problematica più complessa ed articolata rispetto ai decenni precedenti.

Questo è dovuto a quel incontro significativo tra la glottodidattica e le ricerche scientifiche in psicologia, in linguistica applicata e nelle diverse scienze della comunicazione.

Infatti, tale incontro ha sensibilizzato la prassi didattica, vale a dire, che essa è diventata più cosciente della natura complessa e variabile del processo di apprendimento di una Ls (lingua straniera).

Questa consapevolezza ha condotto, di conseguenza, da una parte, all'abbandono di quei metodi monolitici limitati ad una sola interpretazione del processo di apprendimento e dall'altra parte all'estensione del discorso pedagogico didattico trasformando la tecnologia glottodidattica ad un processo interdisciplinare che ha come obiettivo la formulazione di tecniche efficaci derivate direttamente dalle ricerche scientifiche e dalle esperienze di ogni giorno.

Il processo di apprendimento viene concepito in ambito istituzionale come una continua « interazione sociale », in cui l'insegnante è coinvolto tanto quanto lo studente nella costruzione di significati.

È opportuno, dunque, discutere la dinamica di questa interazione.

1. Interazione tra stili di insegnamento e stili di apprendimento

Spesso si dice che « si comincia ad insegnare come si è imparato », nel senso che si ripropongono ai propri studenti quelle modalità di lavoro che ci sono state proposte (o imposte !) a scuola e all'università : la convinzione di fondo è « se una cosa ha funzionato bene per me, probabilmente funzionerà anche per i miei studenti » (anche se non mancano esempi di insegnanti che hanno reagito alla loro precedente esperienza come studenti adottando metodologie diametralmente opposte !).

In realtà, la mancanza di una formazione iniziale e, più in generale, di occasioni in cui poter riflettere in modo più sistematico e meno casuale sulle proprie differenze individuali, ha raramente consentito agli insegnanti di diventare consapevoli di quanto i loro modi di apprendere influenzino i loro modi di insegnare .

Una formazione linguistica ricca ed articolata richiede la messa in atto di compiti di natura diversa, e all'insegnante viene, dunque, richiesta una flessibilità di scelta e di azione che

superi le proprie eventuali preferenze personali (i propri stili di insegnamento) anche se questo non significa che si debba rinunciare alla propria individuale « costellazione » di differenze.

Sul compito convergono anche contemporaneamente gli sforzi strategici dell'insegnante, cioè le sue strategie di insegnamento.

Come gli studenti, insomma, così anche gli insegnanti imparano a mediare tra le proprie caratteristiche personali (i loro propri stili di insegnamento) e le richieste dei compiti e dei contesti, negoziando scelte e decisioni, con maggiore o minore flessibilità, con se stessi e con gli altri.

Il prezzo di una mancata negoziazione, però, può essere molto alto per tutti, e i “conflitti di stili” all'interno di una classe sono probabilmente all'origine di molte tensioni e di molti insuccessi formativi.

È ,dunque, importante per l'insegnante diventare gradualmente sempre più consapevole di come le proprie caratteristiche personali influenzino i propri modi di insegnare.

In realtà, l'attuale tendenza all'interdisciplinarietà metodologica nella glottodidattica viene descritta in modo ampio, lucido e sistematico in parecchi manuali.

Esiste, inoltre, una vasta letteratura di saggi pedagogici e tecnologici sparsi in numerosissime riviste .

Secondo Danesi Marcel (1994,Manuale di tecniche per la didattica delle lingue moderne, Armando Editore, Roma), nella biblioteca del professore di lingue, esiste una cospicua lacuna per quanto riguarda una raccolta di tecniche tradizionali e recenti selezionate in modo sistematico dalla letteratura pedagogica.

In realtà, abbiamo notato che spesso la discussione dei problemi di apprendimento si svolge sempre ad un livello generico e sembra anche limitarsi agli stadi iniziali dell'apprendimento, senza prendere in considerazione i problemi connessi all'insegnamento dell'uso linguistico in tutte le sue funzioni.

Infatti, abbiamo provato a mettere in rilievo i vari stili di insegnamento adottati dai nostri insegnanti di italiano Ls che lavorano presso l'Universtà di Badji Mokhtar Annaba; allo scopo di capire il rapporto che esiste tra i loro stili di insegnamento ed i loro propri modi di insegnare adottati in classe.

In altre parole, abbiamo provato a far emergere il legame che esiste tra gli stili di insegnamento (cioè le varie caratteristiche personali di ogni insegnante) ed i modi di insegnamento (cioè i vari metodi e le varie tecniche di insegnamento) adottati dai nostri docenti.

2. L'esplorazione degli stili di insegnamento

Per poter realizzare questo scopo, abbiamo utilizzato due tecniche di ricerca la prima è il questionario e la seconda è quella dell'osservazione.

Proveremo di seguito a mettere la luce su questa nostra esperienza cioè quella dell'osservazione .

3. Fase di osservazione

Abbiamo scelto come pubblico qualche insegnante di italiano che lavorano presso l'Università Badji Mokhtar Annaba durante la loro presentazione delle lezioni.

Abbiamo scelto, di seguito, l'esempio di un insegnante durante la lezione di orale presentata per studenti di primo anno .

L'obiettivo della lezione di orale era , secondo l'insegnante, quello di : « apprendere a riprodurre un dialogo » .

L'insegnante, ha proposto un dialogo tratto dal libro di testo progetto 1. Il dialogo veniva presentato da due studenti.

Dopo certe riproduzioni, l'insegnante ha cominciato a fare le sue osservazioni :

In primo luogo : il docente ha provato a spingere gli studenti ad utilizzare i gesti e la mimica durante la riproduzione perché ha notato che la maggior parte degli studenti riproduceva il dialogo in modo "meccanico".

In altre parole, l'insegnante ha notato che alcuni discenti si contentavano di memorizzare il dialogo e riprodurlo senza usare i gesti e la mimica. Per questo ha provato a convincerli di evitare la memorizzazione classica dei dialoghi dicendo che « una persona che apprende a memoria, quando dimentica una parola, si blocca ! ».

In secondo luogo : il docente ha passato ad un altro punto importante nella riproduzione del dialogo è quello dell'uso dell'intonazione e del tono perché quasi tutti gli studenti hanno riprodotto il dialogo recitandolo a memoria trascurando, quindi , l'uso dell'intonazione, ciò che ha reso il dialogo riprodotto come 'un corpo senza anima'.

Allo scopo di spiegare l'importanza dell'intonazione, il docente si è riferito all'esempio seguente nel dialogo.

A : E quanto costa il biglietto ?

B : 30 Euro.

A : però,

Nessuno degli studenti ha saputo interpretare l'uso di questo "però" pronunciato con particolare modo .

Il docente ha spiegato poi agli apprendenti che questo « però » pronunciato con una certa intonazione dall'interlocutore A indica, infatti, che il prezzo del biglietto indicato da B è molto alto .

Alcuni studenti non sono riusciti a riprodurre il dialogo .Il docente che sembrava fare un'analisi ed una specie di riflessione ad alta voce, spiegava a questa categoria di apprendenti che il problema in questo caso sarebbe dovuto : alla timidezza, alla mancanza di preparazione o allo stress.

L'insegnante ritorna poi sul problema della memorizzazione consigliando gli apprendenti di « evitare la memorizzazione classica e di affidarsi all'essenziale » , aggiungendo che « si deve concentrarsi sulla comunicazione e non sul testo » e che « si deve anche fidarsi delle proprie capacità espressive ».

Il docente appoggia le sue parole con un esempio : una persona A che vede la sua amica B da lontano e che l'invita a prendere un caffè. Quest'ultima, cioè la persona B certamente non può sentirla da lontano ; quindi la persona A sarebbe costretta di usare il gesto « comune » e conosciuto da tutti per trasmettere il suo messaggio che è quello di invitarla a prendere un caffè.

L'insegnante ha parlato poi di un punto abbastanza importante . secondo egli, molti studenti si sono troppo concentrati sul lessico e sul vocabolario del dialogo, al punto di perdere il filo della comunicazione .

Egli ha aggiunto dicendo che « il vocabolario non è la cosa più importante in una lingua ma è « la comunicazione » ((la costruzione della frase) , (la struttura)) che è importante e più difficile » ; perciò il docente insisteva molto, di seguito, sulla 'polisemia' e i suoi vantaggi nella comunicazione.

L'insegnante ha parlato, poi, di un ultimo argomento : quello dei vantaggi del lavoro collaborativo, fra i quali :

1-Il compagno potrebbe essere, in qualche modo, uno specchio per te

2-Le conoscenze dei due studenti si completano.

Il docente , infine, ha concluso la sua lezione rivolgendosi ai suoi studenti dicendo che l'obiettivo della lezione di « Roleplay » era quello di : riprodurre il testo in modo il più possibile naturale . Concentrarsi sulla memorizzazione classica (e qualche volta sul lessico del testo), potrebbe, infatti, secondo egli, bloccare questo processo di riproduzione naturale .

L'insegnante ha aggiunto che l'obiettivo dell'orale è quello di : « poter comunicare liberamente ».

4. Analisi ed interpretazione dei dati raccolti dall'osservazione

Proveremo , di seguito, ad analizzare i dati raccolti tramite questa osservazione effettuata in classe durante la presentazione di una lezione di orale :

Allo scopo di sviluppare la competenza sociopragmatica dei discenti, che è una delle componenti della competenza comunicativa ; il docente sembra avere fatto riferimento al metodo pragmatico /funzionale.

Infatti, la situazione comunicativa proposta come modello ai discenti viene riinterpretata da loro con riferimenti specifici alla loro propria esperienza.

L'insegnante, all'inizio della lezione, ha annunciato che si trattava di un **role-play** ma si trattava, piuttosto, di un **roletaking**, perché nel role-play lo studente costituisce **liberamente** un dialogo sulla base di una certa situazione. L'insegnante, invece, ha chiesto ai discenti di riprodurre il dialogo proposto, cioè di fare una specie di una simulazione guidata attraverso un testo con le battute da seguire (il roletaking) provando a mantenere il massimo del vocabolario presente nel dialogo in questione.

Quindi, sembra essere importante per i nostri docenti di dare un'occhiata sulle varie tecniche ed i diversi metodi di insegnamento esistenti. Una formazione didattica dell'insegnante, in questo caso, sembra essere indispensabile.

Appunto, è solo da tre anni che abbiamo aggiunto la materia di didattica al programma didattico relativo ai discenti di terzo anno di laurea.

Inoltre, le scelte metodologiche effettuate dal docente in questione durante la lezione di orale, ci hanno permesso, in qualche modo, di avere una certa idea sulle sue preferenze personali in termini di stili di apprendimento /insegnamento.

Infatti, l'insegnante, in questione, sembra essere piuttosto di tipo uditivo (l'uso di spiegazioni orali, il chiedere ai discenti di ripetere o parafrasare, il dare istruzioni orali, ecc.) (anche se si è riferito, qualche volta, all'uso dei gesti e della mimica durante la spiegazione della lezione), analitico (ha introdotto l'argomento in modo graduale, chiedeva ogni tanto ai discenti di studiare elementi che riflettono problemi generali ... ecc.)

Il docente, in questione, che tendeva a privilegiare il lavoro collaborativo e che sembra, quindi, avere un orientamento piuttosto di gruppo; è probabilmente di tipo riflessivo (ha proposto il piano di studio in modo strutturato, ha esplicitato l'obiettivo del corso sin dall'inizio, valutava anche i discenti ad intervalli regolari e su piccole unità di contenuti .. ecc.).

5. Conclusione

Quindi, possiamo dire che la maggior parte delle scelte didattiche effettuate dai nostri docenti viene, spesso, influenzata dalle loro preferenze personali. In altre parole, i nostri stili di insegnamento incidono, qualche volta anche in modo inconsueto, sulla nostra scelta delle attività, delle tecniche e dei metodi adottati in classe.

Dunque, sarebbe opportuno, anzi, necessario per noi docenti avere una certa conoscenza dei propri stili di insegnamento e degli stili di apprendimento dei nostri discenti per provare ad imparare a mediare tra le nostre caratteristiche personali, le richieste dei compiti e dei contesti didattici ed i bisogni reali degli apprendenti.

Secondo gli specialisti, avere un'idea sugli stili di apprendimento dei singoli studenti o del gruppo-classe potrebbe essere molto importante e molto utile soprattutto dal punto di vista didattico.

Ma quello che è importante anche, secondo gli studiosi, è che l'insegnante abbia un'idea sul proprio stile di insegnamento che è, generalmente il riflesso del proprio stile di apprendimento.

Secondo Ciceri (Ciceri, 2011), un insegnante che vorrebbe promuovere l'apprendimento nella modalità più efficace, dovrebbe partire dalla conoscenza e dall'esplorazione dei propri stili cognitivi e stili di apprendimento (che sono, spesso, all'origine dei suoi propri stili di insegnamento) allo scopo di essere consapevole delle proprie preferenze personali che incidono, nella maggior parte dei casi, sui suoi modi di lavorare e sulle sue proprie scelte didattiche e metodologiche adottate in classe.

Bibliografia

- Andorno Cecilia- Franca Bosc- Paola Ribotta. (1999), Grammatica insegnarla e impararla, Guerra edizioni, Torino.

- Arciani, E. a cura di (1984). *Interlingua : aspetti teorici e implicazioni didattiche*. Roma : Laterza.
- Balboni E. Paolo. (1994). *Didattica dell'italiano a stranieri*, Bonacci Editore, Roma.
- Cattana, A. & Nesci, M .T. (2000). *Analisi e correzione degli errori*. Torino, G.B. Paravia.
- Ciliberti, A. (1991). *Manuale di Glottodidattica*. Firenze, La Nuova Italia.
- Clotide e Maurizio Pontecorvo. (1986). *Psicologia dell'educazione, Conoscere a scuola*. IL Mulino. Bologna.
- Compagnoni, E. (1979). *Lingua straniera ed educazione linguistica*. Brescia : La Scuola.
- Corder S. Pit.(1983). *Introduzione alla linguistica applicata*. Il Mulino. Bologna.
- D'addio Colosimo Wanda. (1990). *Lingua straniera e comunicazione Problemi di glottodidattica*, Zanichelli Editore, Bologna.
- Danesi Marcel. (1994). *Manuale di tecniche per la didattica delle lingue moderne*, Armando Armando. Roma.
- Diadori Pierangela, Palermo Massimo, Troncarelli Donatella. (2009), *Manuale di didattica dell'italiano L2*, Guerra Edizioni, Perugia.
- Drouiche Ahlem, (2008), « Stili e strategie di apprendimento dell'italiano lingua straniera : caso degli studenti algerini iscritti al terzo anno di laurea. », thèse de Magister, Université Badji Mokhtar- Annaba.
- Dulay.H., Burt. M., Krashen. S. (1985). *La seconda Lingua*. Il Mulino. Bologna.
- Freddi, G. (1979). *Didattica delle lingue moderne*. Bergamo : Minerva Italica.
- Galisson, R. & coste, D. (1976). *Dictionnaire de didactique des langues*. Paris : Hachette.
- Giacalone Ramat, A. a cura di (1988). *L'italiano tra le lingue : strategie di acquisizione*. Bologna : Il Mulino.
- Giachino, S. (1989). *Rapporto sull'insegnamento dell'italiano in Algeria*. Algeri: Ambasciata d'Italia (Istituto italiano di cultura).

- Giacobbe J. (1990): “Le recours à la langue première: une approche cognitive”, in le français dans le monde, n° special, Paris.
- Holec, H. (1990). Descriptions linguistiques et enseignement/apprentissage des langues. Strasbourg : conseil de l’Europe.
- Hymes, D. (1972, 1979). On communicative competence. **Trad.it** : La competenza comunicativa, cura di **in Ravazzoli** ; Universali linguistici. Milano : Feltrinelli.
- Katerinov, K (1975). “L’analisi contrastiva e l’analisi degli errori di lingua applicata all’insegnamento dell’italiano a stranieri”. In “RILA”VII.

- Luciano Mariani e Graziella Pozzo. (2002). “**Stili, strategie e strumenti nell’apprendimento linguistico**”. La Nuova Italia.

- Maddi Lucia. (2004), Insegnamento e apprendimento dell’italiano L2 in età adulta, EdiLingua. Toscana.
- Martinez Pierre (1998) : “La didactique des langues étrangères”, PUF, Paris.
- Merieu Philippe (1995) : “**Apprendre...oui mais comment**”, ESF Ed. Paris.
- Moirand, S. (1979). Situations d’écrit : Paris, CLÉ international.
- Nemser, W. (1971). “Approximative systems of foreign language learners”. In IRAL.
- Paoletti Gisella. (1992). “**Saper studiare**”, LE Bussole. Carocci.
- Pendansc Michèle (1998). “**Les activités d’apprentissage en classe de langue**”, Hachette, Paris.
- Philippe Sarremejane (2002) : “**Les didactiques et la culture scolaire**”.
- Pichiassi Mauro. (2007). Apprendere l’italiano L2 nell’era digitale, Guerra Edizioni, Perugia.
- Porcher, L. (1977). “**Une notion ambiguë : les besoins langagiers**”.in “cahiers du CRELEF”.
- Porquier, R. (1977). L’analyse des erreurs, problèmes et perspectives. In “Études de linguistique appliquée : Didier : Paris.”.
- R. J. Di Pietro. (1977). “**Lingue A Confronto**”. Ricerche e problemi dell’insegnamento. A cura di Giorgio R. Cardona. Armando Armando Editore. Roma.
- Ribotta, P. & Andorno, C. (1999). Insegnare e imparare la grammatica. Torino, Paravia.
- Richterich, R. (1985). Besoins langagiers et objectifs d’apprentissage. Paris : Hachette.

- Sobrero, A. A cura di (1993 b.). Introduzione all'italiano contemporaneo. Vol II : "La variazione e gli usi". Bari : Laterza.
- Soravia, G. (1995/96). Studi orientali e linguistici VI. Miscellanea in memoria di Luigi Rosiello. Estratto-Istituto di Glottodidattica- Università degli studi di Bologna: CLUEB.
- Taleb Ibrahimi Khaoula (1997): "**Les algériens et leur (s) langue (s)**", les éditions El Hikma, Alger.
- Veccia Vaglieri, L. a cura di (1996). Grammatica teorico-pratica della lingua araba. Volume I. Roma: Istituto per l'Oriente.
- Weinreich (1953, 1974): Languages in contact. New York. Trad. It: lingue a contatto. Boringhieri. Torino.

- Drouiche Ahlem, (2008), "Stili e strategie di apprendimento dell'italiano lingua straniera: caso degli studenti algerini iscritti al terzo anno di laurea", thèse de Magister, Université Badji Mokhtar-Annaba.
- Luciano Mariani e Graziella Pozzo. (2002). "Stili, strategie e strumenti nell'apprendimento linguistico." La Nuova Italia.
- Maddi Lucia. (2004), Insegnamento e apprendimento dell'italiano L2 in età adulta, EdiLingua. Toscana.
- Paoletti Gisella. (1992). "**Saper studiare**", LE Bussole. Carocci.
- Pichiassi Mauro. (2007). Apprendere l'italiano L2 nell'era digitale, Guerra Edizioni, Perugia.